

ciò trova un acido nello stomaco; 5°. il veleno della vipera, il quale preso per bocca non mostra alcun effetto sensibile, ma che iniettato nelle vene dell'animale, vi produce una ora maggiore ora minor malattia; ed alcune volte anche la morte; 6°. alcuni corpi odorosi, i quali coll'esser solamente fiutati, sono capaci di occasionare varj considerabili effetti; per esempio dolori di capo; delirj; convulsioni, vomiti, purgagioni, aumento di circolazione, ec.; 7°. Il Toxicodendron, di cui un'insensibile goccia, che cada sulla mano, o su qualche altra parte del corpo, produce una respola sulla guancia; e così molte altre sostanze, dalla cui applicazione varj molto diversi fenomeni si osservano, sui quali noi avremo occasione di fare qualche ulteriore riflessione nel seguito. Quindi io penso, che egli sarebbe molto giovevole il determinare l'azione dei varj rimedj secondo i sopra esposti principj.

(231) Il caldo è per se stesso stimolante; ma quando sia moderato, e combinato coll'acqua, accresce il poter rilassante di questa. Il freddo è astringente, e possiede nello stesso tempo una qualità sedativa; ma tale però, che quando esso sia rimosso, eccita il sistema ad una forte reazione, e diventa quindi stimolante indiretto. L'elettricità è realmente uno stimolante, ma tale, che se sia applicata fuor di proposito, o più di quel che conviene, produce alla fine un' atonia od alla parte della sua applicazione, o su tutto il sistema.

(232) Quando uno stimolante sia applicato in modo, ed in tal copia, onde non fare tutto ad un tratto una violenta impressione, se questa azione si vada ripetendo, e gradatamente aumentando, la natura vi si anderà a poco a poco assuefacendo, e gli effetti, che poi ne risulteranno, faranno assai deboli, ed anche affatto inconsiderabili,

bili, sebbene la dose dell'applicato rimedio sia stata, siccome s'è detto, aumentata. Ma quando uno stimolante imprudentemente applicato abbia prodotto un troppo violento effetto, e fatta una troppo grande impressione, allora o la sensibilità della parte resta per tal modo affetta, onde in seguito risentire la più debole impressione di quel rimedio; ovvero se questa sensibilità venga diminuita, ciò è accompagnato da un reale disordine dell'economia della parte medesima. (Ved. T. II. n. 88.) Egli è poi d'avvertirsi, che spesso volte succede, che mentre un rimedio abbastanza forte colla sua ripetuta applicazione viene a riuscire languido, ed inefficace, un altro rimedio di quello più debole può produrre considerabili effetti, perciò dopo aver lungamente usato un rimedio, gioverà molte volte tralasciarlo per usare uno più debole, il quale mostrerà in tal caso una più grande energia.

(233) L'Edera Terrestre (*Glechoma Hederacea* Lin. *Hedera Terrestris* Off.), è una pianta nostrale, perenne, di cui in Medicina s'adopera l'erba, cioè il tronco colle sue foglie e fiori. Il tronco di questa pianta è picciolo, quadrangolare, lanuginoso, ramoso, ed i rami sono opposti, cioè disposti a due a due, l'uno rimpetto all'altro. Le foglie sono alternativamente opposte, e dotate di peziolo: hanno i nervi un po' lanuginosi, la superficie superiore ruvida, l'inferiore marcata di punti: hanno la figura reniforme, i margini crenati, ciliati. I fiori sorgono a fascelli sopra brevi peduncoli dalle opposte ascelle delle foglie: il loro calice è un periantio tubulato, striato, lanuginoso, e diviso superiormente in cinque parti: la corolla è monopetala, bilabiata, violacea, dotata d'un tubo pallido, un po' lanuginoso, e doppio del calice riguardo alla lunghezza. Questa pianta nel sistema del Linneo

ap.

appartiene alla Classe *Didinamia* all'ordine *Ginnospermio*. Secondo Cartheuser l'estratto acquoso dell'Edera terrestre ha un sapore da principio dolciigno ed amaretto, ma che poscia passa ad essere così acre, che assomiglia a quello del pepe; l'estratto spiritoso è in minor proporzione, ed ha un sapor più mite appearing balsamico ed amaretto. Questa pianta ha un sapore vivo, amaro, e caldo, ed un odore aromatico non molto grato, il qual odore si dissipa in gran parte nel seccarsi quest'erba.

(234) L'Edera terrestre, siccome ha una qualità stimolante, così potrebbe riuscir vantaggiosa in quei casi di ulcere interne, delle quali una flaccidità di solido impedisce la cicatrizzazione. Murray parimente afferma di aver veduto per mezzo del succo di questa pianta unito al siero di latte, ed al latte stesso, ed usando nel medesimo tempo l'esercizio del cavallo, esser guarito un tifico, il quale sputava marcia; e che trovò molte volte utile in casi di tisi provenienti da ulcere interne l'infusione di questa pianta unitamente ad altre erbe, ed altri ajuti. Willis loda quest'erba nelle tossi moleste presa in polvere alla dose di mezza fino ad una dramma dentro l'acqua, due volte al giorno. Morton loda l'uso copioso dello scioppo di questa pianta nella tisi proveniente da emoftisi. Etmullero parimente ne loda la decozione nelle ulcere di polmone. Altri usano infondere quest'erba in qualche liquore spiritoso, ed apprestano questo liquore a titolo d'ordinaria bevanda da tavola, o veramente alcune volte fra la giornata. Altri finalmente ne usano l'infusione acquosa.

(235) Simon Pauli, Reusner, ed altri, giudicano quest'erba un eccellente litontrittico, e credono, che essa abbia la facoltà di sciogliere il calcolo de' reni. Il Murray all'incontro crede,

Tom. IV.

C c

che

che questa pianta possa esser utile negli affari calcolosi piuttosto come un preservativo per la qualità diuretica, che ad essa attribuisce. Nei casi però di calcolo già formato non si dovrà prestare alcuna fiducia all'uso di questa sostanza.

(236) Rajo narra essersi guarita uaa cefalgia inveterata per mezzo del succo di questa pianta tirato su per il naso; e vi sono pure alcuni altri Autori, che lodano per questo conto l'edera terrestre come un efficace errino. La cefalgia però sarà guadagnata per un tal mezzo, quando essa dipenda da una inerzia de' solidi, e da un lentore della linfa nella membrana Schneideriana o ne' luoghi vicini.

(237) La stessa Classe, e lo stesso Ordine, che contengono nel sistema del Linneo l'Edera terrestre, contengono parimente l'Issopo (*Hyssopus Officinalis* Linn. *Hyssopus* Off.) suffrutice Europeo, di cui in Medicina s'adoperano le sommità, ed anche le semplici foglie. Questa pianta ha il tronco fragile, ramofo, articolato; le foglie situate alle articolazioni, ed opposte, lanceolate, verdastri: i fiori disposti a fastelli, componenti folti verticilli, terminanti i rami, e nascenti opposti dalle ascelle delle foglie per modo, che formano una lunga e dritta serie, che guarda tutta il medesimo lato del rispettivo ramo. Il calice di questi fiori è molto grande, e striato, ed è superiormente diviso in cinque parti; la loro corolla è monopetala, bilabiata, di cui il labbro superiore è bifido (cioè leggermente diviso nel mezzo all'orlo superiore) e rivolto all'in su, l'inferiore è diviso in tre parti, di cui quella di mezzo è scavata, a guisa di cucchiajo; il loro colore è celeste. Le foglie dell'Issopo hanno un odor aromatico, ed un sapor amareto, ed alquanto caldo. Si l'acqua, che lo spirito di vino si caricano de' prin-

cipj

cipj attivi di questa pianta : nel che però il secondo liquore prevale al primo . S' ottengono quindi due estratti , uno acquoso , e l' altro spiritoso : la proporzione del primo è tripla di quella del secondo , e forma circa tre ottavi del vegetabile impiegato , secondo Cartheuser . L' estratto spiritoso è amaretto , e molto caldo , ed ha qualche poco del piccante della canfora . L' acqua distillata dall' erba fresca , s' impregna fortemente del suo odore : ed in tale distillazione s' ottiene un olio essenziale , di cui il sapore è acre , e l' odore lo stesso dell' Issopo . Quest' olio galleggia alla superficie dell' acqua distillata , e se ne ottiene , secondo il Lewis , un' oncia ad ogni sei libbre di foglie . Si può usare questa sostanza in una infusione acquosa alla maniera di tè , prendendone una tazza più volte fra la giornata ne' casi di qualche affezione reumatica . Si deve però avvertire , che questo rimedio è assai mite , e che non si dovrà totalmente in quello confidarsi , quando la gravetza della malattia domandi pronti ed efficaci ajuti .

(238) La Lavanda ha un odore fragrante e grato , ed un sapore amaretto , caldo e piccante . L' acqua coll' infusione ne estrae quasi tutte le virtù . Distillando la Lavanda coll' acqua , si ottiene un olio essenziale gialliccio , molto piccante , e di cui l' odore non differisce da quello della stessa Lavanda . Quest' olio è stimolante , e si può darlo internamente alla dose di una goccia fino alle cinque , ne' casi , dove convenga tal genere di rimedio . Lo stesso rimedio si usa anche esternamente in alcuni casi di paralisi dipendenti da una parziale inerzia dei solidi . Lo spirito di vino estrae meglio dell' acqua le virtù della Lavanda . Nella distillazione fatta con quel liquore s' innalza una grandissima parte del principio odoroso di questo vegetabile . Distillando a bagno maria una libbra

e mezza di fiori di Lavanda infusi in un galone ovvero otto pinte Inglese, cioè otto libbre M. di spirito di vino tenue, finchè se ne sollevino cinque pinte, si avrà un liquore chiamato Spirito di Lavanda, secondo la prescrizione della Farmacopea di Londra; il quale spirito, secondo la prescrizione della Farmacopea di Edemburgo, si ottiene distillando due libbre di fiori di Lavanda infusi in otto libbre di spirito di vino rettificato, onde se ne sollevino sette libbre. Si ha pure lo spirito di Lavanda composto, secondo la prescrizione della Farmacopea di Londra, prendendo tre libbre M. di spirito di lavanda sopra esposto, una libbra M. di spirito di rosmarino, mezz'oncia P. di corteccia pesta di cannella, ed altrettanto di nocemoscada parimente pesta, un'oncia P. di sandali rossi, digerendo il tutto per dieci giorni, e poi colando: e secondo la Farmacopea di Edemburgo, si ha un tale spirito prendendo tre libbre di spirito di lavanda semplice, una libbra di rosmarino, un'oncia di cannella, due dramme di chiovi di garofano, mezz'oncia di nocemoscada, e tre dramme di sandali rossi, macerando il tutto per sette giorni, e poi colando. Queste preparazioni si ponno usare internamente unitamente allo zucchero o dentro opportuno veicolo, dalle dieci gocce fino alle cento, nei casi, nei quali s'abbia bisogno di stimolo; esternamente poi saranno giovevoli ne' casi di tumori freddi, di reumatismi inveterati e fissi in una parte per un'inerzia di solido, e così parimente nelle paralisi dipendenti da una debolezza parziale, od inerzia nelle parti destinate a contenere i fluidi bianchi.

(239) Ved. n. 227.

(240) Ved. n. 238.

(241) Il sole non solo col suo calore, ma eziandio colla sua luce favorisce grandemente la

ve-